



il Galletto

Notiziario dello Scautismo Cattolico dell'Emilia Romagna

Anno LIX - Dicembre 2022, N. 2 - Periodico semestrale



FORMAZIONE DELLE COSCIENZE

**“L'avvenire
sarà quale
le coscienze
dell'oggi
lo prepareranno”**

**Don Giovanni
Minzoni**



SUCCEDE IN REGIONE

- 12** L/C
- 13** Settore GPN
- 14** E/G
- 15** Settore Competenze
- 16** R/S e Protezione Civile
- 17** Formazione capi



APPROFONDIMENTO

6



- 4** Lettera di Don Minzoni al gerarca fascista
- 6** Verso la libertà
Padre Amedeo Cencini
- 8** Le condizioni indispensabili del discernimento comunitario
Giuseppe Savagnone
- 10** Ascoltare con gli occhi
Donatella Mela

VISTI DA VICINO

18



- 18** Responsabilità
Alma Dal Monte Casoni
- 19** Un bene da ri-conoscere
Federico Mancinelli

VITA DI FEDE

20



- 20** Educare la coscienza
don Andrea Turchini

RUBRICA

ANGOLO DELLE IDEE

a cura di don Andrea Turchini

23

Il Galletto Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno LIX - Dicembre 2022, N. 2 – Periodico semestrale
Direzione e Redazione: Via Rainaldi, 2 – 40139 Bologna
ilgalletto@emiro.agesci.it
Chiuso in redazione il 12 dicembre 2022

Direttore responsabile
Matteo Caselli

Caporedattore
Matteo Caselli

In redazione: don Andrea Turchini, Daniela Dallari, Alma Dal Monte Casoni, Paola Incerti, Lucio Reggiani, Francesco De Conno, Federico Mancinelli, Umberto Carli

Redazione fotografi: Chiara Violani, Margherita Ganzerli, Nicola Catellani, Gabriele Galassi, Luca Michelini, Caterina Mioli

Grafica e impaginazione: Silvia Scagliarini - silviascagliariniart@gmail.com

Stampa: CASMA Tipolito Bologna

Copertina: CFT '22 Zona Reggio Emilia al Museo Casa Cervi

Tutti i numeri del Galletto dal 2001 ad oggi sono su:
www.emiro.agesci.it

Sped. in A.P. art. 1 comma 2 - DL353/2003 (conv. L46/2004) Filiale di BO - Via Rainaldi 2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N. 16713406 intestato al Comitato Regionale Agesci Emilia Romagna.



L'APPETITO VIEN MANGIANDO

di Matteo Caselli

La notte del 23 agosto 1923, ad Argenta in provincia di Ferrara, don Giovanni Minzoni venne barbaramente ucciso a bastonate dagli squadristi fascisti. A 100 anni da quell'efferato omicidio, come AGESCI Emilia-Romagna vogliamo ricordare la figura di don Minzoni con una serie di iniziative che ci accompagneranno per tutto il prossimo anno, per sottolineare soprattutto il suo impegno educativo nella formazione delle coscienze come condizione per educare uomini e donne liberi. Il primo appuntamento che ci aspetta è il Convegno metodologico regionale, in calendario per il prossimo 5 febbraio al Pala De André di Ravenna.

Dopo lo stop forzato negli anni della pandemia, riprendiamo nel 2023 con grande entusiasmo a organizzare il Convegno metodologico, momento unico di formazione per tutte le capo e i capi della nostra regione. Abbiamo così deciso di dedicare questo numero del Galletto al tema del Convegno e delle celebrazioni minzioniane, per cominciare a

masticare l'argomento e stimolare l'appetito in vista del convivio formativo regionale.

Nel numero abbiamo chiesto ai relatori della mattinata in plenaria di spoilerare alcuni dei contenuti dei loro interventi, così come le Branche e i Settori daranno un'anteprima sulle attività del pomeriggio. Nel numero troverete inoltre una proposta di attività da fare in comunità capi in preparazione al Convegno, che non vi impiegherà più di un'ora a riunione, ma che potrà essere utile a tutti, più o meno giovani, per vivere appieno l'esperienza.

Abbiamo poi analizzato il tema della formazione delle coscienze da diversi punti di vista, da quello biblico al quello fantastico, abbiamo parlato di libertà, responsabilità, di obiezione e abuso di coscienza. Infine, proponiamo una bibliografia ragionata, utile strumento per il nostro servizio se si ha tempo e voglia di approfondire qualche aspetto in particolare del vasto tema.

Di don Giovanni Minzoni molto è stato detto e scritto. Noi vogliamo ricordare soprattutto il suo impegno educativo orientato ai giovani

di Argenta. E lo facciamo dando direttamente la parola a lui. Il primo articolo di approfondimento del numero è proprio il testo della lettera che don Giovanni scrisse al segretario del Fascio di Argenta nel luglio 2023, poche settimane prima di essere ucciso. Dalle sue parole emerge con chiarezza il suo desiderio di prodigarsi per formare le coscienze dei giovani della sua comunità affinché non si lasciassero travolgere dalla ideologia fascista che lui riconosceva come devastante per i giovani e nociva per la Patria. Don Minzoni aveva invece riconosciuto nello scautismo, sorto in Italia solo pochi anni prima, una grande possibilità.

Come capi scout dell'Emilia-Romagna abbiamo scelto di metterci sulla sua scia, convinti che anche in questo tempo, attraverso il nostro impegno educativo volto a formare delle coscienze libere e responsabili, capaci di riconoscere e scegliere in ogni circostanza il maggior bene possibile, potremo contribuire a preparare un avvenire migliore, caratterizzato dalla giustizia, dalla pace e dalla fraternità.



CFR REGGIO EMILIA



Lettera di don Minzoni al gerarca fascista prima di essere ucciso



FONTIWEB

"Egregio Signore,
Scrivo la presente come sacerdote, persuaso che una parola leale possa dissipare mille equivoci e dubbiezze nelle persone in buona fede ed additare al giudizio pubblico coloro che, prevalendosi di una norma di piazza, tentano con ogni mezzo anche il meno civile ed il più esecrato di smorzare una rifioritura.

Da giorni assistiamo in Argenta ad un fatto ben triste ed avvilente in cui sono in contrasto i valori spirituali di un popolo, contrasto creato purtroppo con una mala fede che certo obbliga il sottoscritto, ultimo sacerdote ed arciprete, di prendere una posizione netta dettata dalla voce del dovere, risoluto a documentare ed additare a questo popolo che sta per divenire una oscura vittima di sistemi e di preconcezioni, che noi, dopo anni e anni di violenze ed esperienze, avevano relegato e condannato inesorabilmente.

In Argenta è sorta l'associazione dei Giovani Esploratori Cattolici Italiani - associazione che ha cento anni e in Italia opera nelle gran-

di città, che ha alte benemeritenze, che è conosciuta ed apprezzata dal governo e dalle più spiccate personalità della vita italiana, e che, in una parola non è né più né meno che una di quelle forme di associazioni giovanili benedette ed incoraggiate direttamente dal Papa.

I programmi sono conosciuti da chi vuol tenere aperti gli occhi, le finalità non sono dubbie, in una parola per gli onesti e per i sinceri, è una grandiosa rinascita della nostra gioventù italiana che alla scuola limpida, costante e profonda della religione si prepara a formare una patria più pura e più grande.

In Argenta l'istituzione ha trovato degli oppositori tenaci, tiranni, uomini che sono veramente le mentalità del 1919 che dinnanzi ad ogni onda di spiritualismo si ubriacano e vanno in escandescenze. Necessita assolutamente proibire ai giovani, hanno detto, o meglio alle famiglie di lasciare inscrivere i figli negli Esploratori Cattolici e questa volta - essi dicono - lo diciamo appunto perché siamo dei cattolici e non dei lazzaroni

come erano un tempo i socialisti. Intanto si noti che il metodo è sempre quello del 1919 e forse peggiorerà: negare e scacciare dagli impegni, negare o minacciare di togliere la mano d'opera. Ho detto peggiorerà perché oggi vi è più malafede di ieri.

Ieri sistemi ciechi e tiranni osteggiavano la libertà di fede e di religione nella sua forma vera e pratica, in nome di un materialismo che era logicamente in antitesi con ogni concezione spiritualista della vita e logicamente si muoveva la persecuzione religiosa, alla quale il sacerdote resisteva persuaso che la dura dottrina di N.S.G.C. non sarebbe rimasta soccombente.

Oggi sono i cavalieri della libertà, i paladini dell'ordine, i moralisti della disciplina che professandosi, ostentandosi, senza misurare il pericolo che ricreano in torno, per dei cattolici combattono, osteggiano, minacciano l'opera dei parroci o meglio del Papa.

Sarebbe una farsa se non ci fosse di mezzo la vita di tante coscienze. E con questi mezzi e con simili



ammalate coscienze si vuole rifare il paese di Argenta.

Ma, o signori, il popolo è di una logica lenta ma inesorabile.

Sebbene ieri esso abbia in parte potuto errare in mille aberrazioni, oggi in silenzio si è posto ad osservare i nuovi uomini, le nuove idee, i nuovi sistemi: se li trova errati, evanescenti, ingiusti non tarderà a farli pesare sulla bilancia della coscienza pubblica ed un giorno saprà, vorrà dire.

Quando promossi questa associazione oltre che la benedizione di tante madri pensavo di avere il placito delle autorità e di coloro che pensano di dirigere le sorti di questo martirizzato paese.

Delle madri, ne ho avuto le benedizioni, larga e nobile ricompensa all'opera di apostolato che da oltre dieci anni vado svolgendo in mezzo a questo popolo; ma dagli uomini così detti nuovi no, perché sono ancora le coscienze di ieri.

Mi si vorrebbe contrapporre un solo argomento per infirmare la logica dei tristi fatti da me citati. "Tutto sarebbe buono ed ammissibile se ella non facesse della politica!". Ebbene sono così sereno ed in buona fede che offro l'arma per colpirmi se ciò fosse possibile. In 10 anni che vivo in mezzo la gioventù sfido coloro che oggi per il turbine delle passioni sono passati ad una opposizione anticlericale, di citare un solo caso in cui si possa dire, testimoniare che io abbia svolto opera politica in seno alle associazioni giovani cattoliche. Termino con un monito che deve essere ben sentito da chi ha la vera coscienza di italiano.

Non monopolizziamo le coscienze che sarebbe un assurdo, ma cerchiamo di apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento per la famiglia comune che è la patria nostra. Non scacci il fascista il cattolico; non imponga il segretario politico limiti all'azione sana, nobile, disinteressata del sacerdote, ma con cuore umano veramente educato e fra-

terno amiamo quella patria che troppo menzioniamo, ma che sovente compromettiamo e, Dio non voglia, tradiamo.

Il popolo che smarrito deve vedere negli uomini dell'avvenire i simboli della coerenza, della lealtà, del puro patriottismo non abbia a giudicare che ciò che oggi si predica

in nome della patria è un falso ed un inganno: tutti coloro sono causa di simile scandalo.

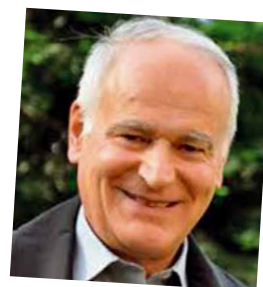
L'avvenire? L'avvenire sarà quale le coscienze dell'oggi lo prepareranno. Domani energie di altri dovranno prevalere, ma saranno la risultante degli errori accennati".



CFT REGGIO EMILIA



Amedeo Cencini, è un presbitero e psicoterapeuta italiano dell'ordine dei Canossiani, particolarmente noto per le sue numerose pubblicazioni di psicologia della religione. Ha conseguito la licenza in scienze dell'educazione all'Università Salesiana e il dottorato in psicologia all'Università Gregoriana; si è poi specializzato in psicoterapia all'Istituto Superiore di Psicoterapia analitica. Attualmente è docente dei corsi di Formazione permanente, e di Problematiche psicologiche della vita sacerdotale e religiosa all'Università Salesiana e di Accompagnamento personale: aspetti teorici e pratici al corso dei Formatori Vocazionali presso la stessa università. Insegna Libertà e maturità affettiva nel celibato consacrato alla scuola di teologia e diritto, organizzato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Dal maggio 1995 è consultore della medesima Congregazione vaticana. Nel suo istituto è da vari anni maestro dei chierici professi.



VERSO LA LIBERTÀ

Come discernere ciò che è degno di esser desiderato?

di padre Amedeo Cencini

Quando si parla di libertà si ottiene sempre un immediato interesse e certo consenso in chi ascolta. La libertà è valore universale, in ogni cultura, anche se in qualcuna è ancora scandalosamente inibita.

VOGLIAMO DAVVERO ESSERE LIBERI?

E non è il caso che ce ne scandalizziamo, non solo perché in ogni storia di qualsiasi nazione vi sono stati regimi che hanno oppresso (il diritto al)la libertà, ma perché prima ancora dei regimi esterni, dentro ciascuno di noi si nasconde

qualcuno, o una parte di noi che teme la libertà, che la sente ingombrante e troppo impegnativa, che preferisce che altri gli dicano quel che deve fare; oppure c'è ancora una parte di noi che vive ancora nell'illusione primitiva - nel senso di elementare, riconducibile all'uomo delle caverne - della



CFT REGGIO EMILIA



libertà intesa come poter fare quel che uno vuole, come gli pare e piace, senza regole né confronti; o chi, a un gradino appena superiore, si pone giusto il limite della libertà altrui (“la mia libertà finisce dove inizia la tua”); ma c’è anche chi, all’interno d’una prospettiva credente, si ritiene virtuoso perché obbediente, mentre è solo incapace di correre il rischio più rischioso per un uomo: cercare ciò che a Dio è gradito e che Dio desidera, la sua volontà!

Insomma, non illudiamoci: non è che siamo così convinti (e contenti) d’esser chiamati a libertà!

IN COSA CONSISTE

Che vuol dire, allora, questa vocazione tipicamente umana? O quando sperimentiamo la vera libertà?

Provo a descriverlo in termini psicologici: potremmo dire che ci sentiamo liberi quando abbiamo la sensazione di poter/voler fare qualcosa che nasce da un’aspirazione profonda verso una realtà che amiamo intensamente, o di cui avvertiamo l’intima verità-bellezza-bontà, senza (bisogno) che alcuno ci faccia pressione o che un precetto (da qualunque parte venga) ce l’imponga e senz’alcun condizionamento interno (più o meno inconscio), ma appagati unicamente da quella verità-bellezza-bontà.

L’espressione appare forse un po’ contorta. Ne riprendo gli elementi centrali:

- All’inizio c’è un desiderio, e un desiderio forte: quanto più è intenso tanto più li s’apre un percorso di libertà.
- Tale desiderio non è neutro, non è banalmente la voglia di far quel che si vuole come assenza di divieti e obblighi, ma è motivato dalla qualità dell’oggetto (o dal suo esser vero-bello-buono).
- Qualità che è tale da attrarre il soggetto, che decide di agire (ovvero di attuare il desiderio).
- È proprio in quest’attrazione che

consiste essenzialmente la libertà, che però non è più solo - a questo punto - assenza di influssi esterni o interni, ma contemplazione e godimento d’un bene che il soggetto fa sempre più suo. Si può ben dire che costui fa quel che gli piace, o che gli piace molto quel che fa...

CONDIZIONI

Sembrano abbastanza evidenti allora gli elementi pedagogici che conducono verso la libertà: non solo la capacità di andare oltre certi condizionamenti esterni o interni (ovvero la libertà “da”, o rivolta verso il passato), o di de-

siderare positivamente qualcosa che ancora il soggetto non possiede (cioè la libertà “per”, aperta verso il futuro), ma ancor prima la capacità di discernere ciò che è degno di esser desiderato, perché rivelatore di quel che è vero-bello-buono, e diventa dunque amabile. Chi agisce in forza di questa amabilità, è libero: agisce per amore! È su questa capacità, che è già in sé espressione di libertà, e sul modo di esercitarla, che dovremo riflettere nel prossimo convegno.



CFT REGGIO EMILIA



Giuseppe Savagnone, palermitano classe '44, ex docente di Storia e Filosofia al liceo, nel 1990 è stato nominato direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della cultura di Palermo, servizio che continua a svolgere tuttora.

Tra le tantissime esperienze citiamo il terzo Convegno delle Chiese d'Italia, del 1995, dove è stato coordinatore degli ambiti e, in questa qualità, ha presentato il convegno al Papa e ha tenuto la relazione sintetica finale.

Nell'ottobre 2014 è stato relatore al Convegno nazionale indetto dalla CEI e svoltosi a Salerno sui temi della famiglia e del lavoro. Nel 2010 ha ricevuto il premio "Rocco Chinnici" per l'impegno nella lotta contro la mafia.

Più info su <http://savagnone.blogspot.com/>



LE CONDIZIONI INDISPENSABILI DEL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

di **Giuseppe Savagnone**

COMUNITÀ E COOPERAZIONE

Perché ci sia discernimento comunitario, bisogna che ci sia una comunità. Questa è la prima, grande difficoltà che ne rende problematica, oggi, la pratica reale. Perché una comunità non è solo una somma di individui, come in un cinema o in una metropolitana. Bisogna che ci sia un fine condiviso e che i membri del gruppo si sappiano impegnati a cooperare per realizzarlo. Dove "cooperazione" non è affatto

sinonimo di "coordinamento", perché anche i giocatori seduti a un tavolo di poker devono sottostare a regole precise in base a cui coordinano le loro scelte, ma non cooperano al raggiungimento di un fine comune, perché ognuno gioca allo scopo di vincere, e può farlo solo se altri non raggiungono questo scopo.

La cooperazione che caratterizza una comunità non è, invece, a somma zero, quello che uno guadagna lo perde qualcun altro, ma determina un guadagno per tutti. Se il fine

viene raggiunto, viene raggiunto da tutti e tutti si realizzano, almeno sotto l'aspetto per cui la comunità si è formata ed esiste. Così, per esempio, è nella famiglia, dove tutti si giovano di un clima sereno di reciproco affetto. E, reciprocamente, tutti vengono coinvolti nel deterioramento di questo clima, anche se un solo membro ne è responsabile. Un figlio che non riesce a trovare il proprio equilibrio coinvolge anche i genitori e i fratelli in un aggrovigliarsi di tensioni e di stati d'animo negativi.



CFT REGGIO EMILIA



CFT REGGIO EMILIA



LIBERTÀ COME RESPONSABILITÀ

In una comunità appare più evidente che mai la falsità – o almeno la relatività – del notissimo slogan secondo cui “la libertà di ciascuno finisce dove comincia quella degli altri”. Un detto secondo cui vi sarebbe una sfera “privata” nel cui ambito l’individuo può fare quello che vuole, senza doverne rispondere a nessuno, purché non superi il confine che lo separa dalla sfera, altrettanto “privata”, degli altri individui. Una visione insulare, che riduce un gruppo a un arcipelago di solitudini, in cui si è liberi finché non si ha a che fare con la libertà degli altri.

La verità, evidenziata dalla più comune esperienza, è che nessuna nostra scelta riguarda solo chi la compie. Siamo tutti sempre collegati da una rete di relazioni che fanno ricadere sugli altri le conseguenze dei nostri comportamenti. In economia, a proposito di borse e mercati, si suole dire che il battito di una farfalla a Tokio può causare un terremoto a Los Angeles.

Questo è ancora più evidente quando si tratta di scelte fatte all’interno di una comunità. Per restare all’esempio della famiglia, se il figlio in difficoltà si dà alla droga o, peggio, si suicida, la sua scelta, personalissima, non riguarda in realtà solo lui, ma distrugge la vita dei suoi genitori e dei suoi fratelli. Come non riguarda solo la madre o il padre il lasciarsi coinvolgere in una rela-

zione extraconiugale che porta poi alla disgregazione della famiglia. La libertà non è solo autonomia, è sempre anche responsabilità, e in questo senso non finisce, ma esiste solo nel rapporto con un “altro”, che non ne costituisce un limite, ma una condizione. Siamo veramente liberi quando scopriamo di essere tali non malgrado, ma grazie a loro e al legame che c’è fra le nostre rispettive storie. Perciò solo nella comunità si realizza pienamente la libertà.

IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO OLTRE L’AUTORITARISMO E L’INDIVIDUALISMO

È alla luce di queste considerazioni che si può parlare di “discernimento comunitario”. Esso ha un senso perché i membri di una comunità si impegnano a cooperare per cercare e individuare i mezzi più adeguati al raggiungimento del fine della comunità stessa.

Ciò implica che essi godano di una libertà di autonomia: in molte famiglie del passato, dove il padrepadrone dominava la moglie e i figli, non c’era spazio per alcun discernimento comunitario, perché il solo parere che contava era il suo e le loro scelte dipendevano dalla sua volontà.

Al tempo stesso, però, questo discernimento suppone il superamento di un individualismo oggi sempre più diffuso e la consapevolezza che la nostra libertà deve dialogare con quella degli altri, facendosi

carico responsabilmente del loro punto di vista e delle loro esigenze. Perciò, alla base del discernimento comunitario, c’è l’ascolto reciproco. Non un semplice “sentire”, magari pensando già alla risposta da dare, ma un accogliere le parole dell’altro in tutta la loro forza, lasciandosene interpellare e inquietare, al punto da rimettere veramente in discussione la propria opinione.

La prospettiva è la ricerca del percorso più adeguato da seguire per il raggiungimento, tutti insieme, del fine comune. È necessaria una purificazione interiore per riconoscere che l’idea di un altro è migliore della nostra. La tentazione di difenderla a tutti i costi è sempre forte. Specialmente quando l’altro è in partenza meno “quotato”.

Eppure san Benedetto nella Regola prescrive che l’abate, prima di prendere una decisione, ascolti l’opinione anche del monaco più giovane. Perché l’autorità, quella vera, molto diversa dal “potere”, con cui spesso oggi la si confonde, non esclude l’ascolto, ed è perciò pienamente compatibile con il discernimento comunitario.

Certo, si tratta di una via impegnativa. Ho sperimentato personalmente, negli anni del mio insegnamento nei licei, la tentazione di decidere da solo le modalità in cui svolgere alcune attività comuni. Ma ho sempre verificato la fecondità di arrivare a scelte condivise attraverso un confronto fra tutti membri della classe, grazie a cui emergevano anche esigenze diverse da quelle che io avevo considerato. E alla fine la soluzione migliore era una sintesi tra proposte inizialmente contrapposte, di cui alla fine si scopriva, parlando, la compatibilità.

Perché non bisogna avere paura del conflitto: esso è inevitabile, in un confronto sincero, ma non va confuso con la violenza, che anzi nasce spesso dalla rimozione o dalla repressione dei conflitti. Si tratta di gestirli correttamente, come via verso prospettive nuove. Il discernimento comunitario è questa via.



ASCOLTARE CON GLI OCCHI



di **Donatella Mela** ex Capo Guida d'Italia (2016-2020)

Durante gli anni nei quali ho servito l'AGESCI come quadro regionale e nazionale, non ho mai smesso il servizio in unità con bambine e bambini, ragazze e ragazzi, nelle varie branche, più spesso vivendo l'esperienza di fare l'aiuto a capo e capi via via decisamente più giovani di me.

Lo sguardo sui ragazzi e la condivisione delle esperienze proposte credo che siano state essenziali in quegli anni.

Avere i capelli bianchi e non più la forza di rincorrere un branco lanciato in un grande gioco o di arrivare per prima in cima a un passo montano con un noviziato, mi hanno dato la straordinaria opportunità di osservare con maggior attenzione gli sguardi e gli atteggiamenti, di comprendere le emo-

zioni e "mescolarle" con le mie. Sicuramente l'esperienza devastante da me vissuta, nel mio lavoro di medico, durante la pandemia, ha acuito la mia sensibilità nell'esplorazione degli occhi dei molti pazienti che ho visto da prima chiedere silenziosamente aiuto e poi chiudersi definitivamente alla vita.

In attività sempre di più mi sono riscoperta a osservare con intensità lo sguardo dei bimbi che via via diventano ragazzi e giovani adulti: non è da tutti, ma è meraviglioso assistere alla Partenza di lupetti dei quali hai visto la prima Promessa.

Ci sono almeno un paio di situazioni recenti che mi hanno davvero riempito il cuore e che mi paiono raccontare la bellezza del nostro accompagnare la crescita "spingendo il ragazzo ad apprendere da sé, di sua spontanea volontà,

ciò che gli serve per formarsi una propria personalità". (Baden-Powell – Il libro dei capi).

Recentemente è entrato in branco un bimbo con una severa aprassia verbale (un disturbo del linguaggio) al quale assieme allo staff abbiamo cercato di essere molto vicini nella sua scoperta della giungla: non facile capire cosa gli passasse per la testa, il suo sguardo era spesso enigmatico e rivolto verso il basso. Tuttavia man mano che le settimane andavano avanti, la sua mano che cercava quella dei vecchi lupi era accompagnata da uno sguardo verso l'alto (cucciolo vero, anche in altezza) a cercare di incrociare sotto la visiera del cappellino, quello del capo. Quando sarà pronto per la Promessa come lo capiremo? Ci chiedevamo. Poco dopo le feste di Natale, in un tempo assolutamente consono rispetto a quello degli altri cuccioli, arrivò un pomeriggio in



CFT REGGIO EMILIA



CFT REGGIO EMILIA

tana, diretto e deciso e guardandomi dritto negli occhi con uno sguardo fiero che non dimenticherò mi disse: "Prometto bravo lupetto!". Anche io lo guardai dritto negli occhi e i miei si riempirono di lacrime (cosa che chi mi conosce sa che non è così rara... ma ho smesso da tempo di fare la guerra con questa cosa) e lo abbracciai ricambiata. La settimana successiva pronunciò le stesse parole davanti a tutto il branco con sguardo ancora più fiero e convinto. Ora corre insieme agli altri pronunciando molte parole tra di loro un po' sconnesse, ma assolutamente comprensibili a noi e ai suoi fratellini e sorelline.

Io non ho figli, ma un discreto numero di figliocci e figliocce figli di amici, molti capi scout, cui ho fatto la madrina di battesimo, li ho visti e li vedo crescere, alcuni anche nello scautismo, altri rigorosamente fuori per una presa di distanza volontaria, anche con loro cerco l'ascolto con gli occhi: con una addirittura online, visto che fa l'ingegnere biomedico e vive a Londra ormai da sette anni! In queste settimane ho ripercorso

gli sguardi intercorsi con una meravigliosa ventenne (che non si sente affatto meravigliosa, ma questo è normale...) che ha attraversato in questi ultimi anni di clan/fuoco un periodo complicato (il lockdown, la maturità, le difficoltà delle scelte universitarie, le prime esperienze lavorative, le inevitabili delusioni amorose). Sono stata sua capo in branco e poi l'anno di noviziato, momenti sereni nei quali leggere occhi vispi, attenti, gioiosi che esprimevano felicità. Nello scorso anno le nostre strade, anche scout, si sono incrociate poco, e ogni volta vedevo uno sguardo sempre più spento e triste che non rispecchiava le parole di circostanza che raccontavano un benessere e una serenità evidentemente solo di facciata. In una giornata di tarda primavera approfittò di una attività di Gruppo per venire a chiedere consiglio su come dare una scossa al suo cammino verso la Partenza, vomitandomi addosso tutte le fatiche e le difficoltà di quei mesi. Ipotizzato insieme che un'esperienza personale forte, fuori dalla comunità abituale, potesse esse-

re un'opportunità, dopo una decina di giorni mi richiamò (con la voce... non con un messaggio... cosa di cui l'avevo pregata) per dirmi che aveva deciso di andare in Ross fuori regione e da sola. L'accompagnai in stazione per il suo lunghissimo viaggio (noi abitiamo nel Far West della Liguria), un saluto fatto di occhiate e niente parole inutili. Alla fine della Ross fui raggiunta da un messaggio che conservo con cura, di quelli pieni di emoticon che comunicano felicità ed entusiasmo. Mi chiesi quanto fosse "veritiero", ma aspettai che fosse lei molte settimane dopo a convocarmi per un caffè. Mi preparai a quell'incontro con un po' di timore, sciolto al primo sguardo, e continuai a guardare i suoi occhi mentre mi raccontava con entusiasmo la sua esperienza, le attività vissute, gli incontri e mi descriveva con affetto le capacità di comprensione e ascolto dello staff che aveva incontrato.

La scorsa settimana si è presentata a casa mia alle 22.10 di una serata piovosa, facendomi venire un colpo: "Il 26 dicembre prendo la Partenza! Cerca di esserci!". Sguardo fiero e perentorio che non vuole e non ammette replica.

Spero di esserci per questa e magari ancora per qualche altra Partenza, in silenzio, guardando gli occhi di chi mi circonda, molti dei quali ho incrociato mille e mille volte nei miei lunghi anni di servizio, dicendo sempre meno parole e scrutando sempre di più.

"Verrà la vita e avrà i suoi occhi" recita il titolo di un libro di Derio Olivero, Vescovo di Pinerolo che ha vissuto il Covid con un ricovero di 40 giorni in rianimazione, rischiando di morire. Questi anni particolari possono davvero essere una occasione per ripartire "guardando" anche noi stessi in profondità, riscoprendo la felicità di essere capi e di camminare insieme ai nostri ragazzi, guardandoli crescere ed essere sempre più consapevoli di loro stessi e del loro ruolo nella società e nella Chiesa. Buona strada felice!



**SPOILER
ALERT**



L/C

Tanti sono i momenti e gli strumenti con cui abbiamo occasione di far lavorare bambini e bambine sulla formazione della loro coscienza in branca L/C, in cui possiamo cioè dare loro la possibilità di “divenire consapevoli e responsabili del loro comportamento, delle loro scelte e del significato del loro impegno” (dal manuale di Branca).



Foto articoli: CFT REGGIO EMILIA

Renderli cioè autonomi nel riconoscere i valori che orientano le loro scelte e che portano al riconoscimento dell'esistenza di regole per saperle poi rispettare in quanto per loro valide; sapere distinguere cosa per loro è bene e cosa è male per poter orientare le loro azioni e divenire buoni cittadini.

L'ambiente fantastico è un valido terreno dove far vivere ai bambini questi valori ed esperienze positive, per portarli alla scoperta di ciò che è bello e giusto; ambiente dove possono essere vissute in modo tutelato anche esperienze negative al fine di potere imparare a distinguerle e riconoscerle, non mera assunzione di regole, ma presa di coscienza del perché è giusto che ci siano e seguirle.

Tutto questo viene fatto alla luce dei valori di Motto, Legge e Promessa. La pronuncia dell'“Eccomi” è manifestazione della volontà di fratellini e sorelline di esserci in modo attivo, facendo “del nostro meglio” e scoprendo la bellezza del farlo “con gioia e lealtà insieme agli altri”: avendo Gesù come amico in questa caccia/volo, la scelta di pronunciare la Promessa è l'espressione concreta di questa volontà.

Custode di questi valori è la comunità, luogo in cui bimbe e bimbi hanno spazi e tempi per esprimersi e conoscersi attraverso la scoperta non solo di sé, ma anche dell'altro. Il clima che accompagna queste scoperte è quello della famiglia felice, che dà occasione di sperimentare la bellezza dello stare insieme con uno stile ben preciso.

Al Convegno, come branca L/C, scopriremo attraverso lo strumento del GIOCO alcuni dei luoghi in cui possiamo attivare questo percorso di presa di coscienza di sé del fratellino e della sorellina. Luoghi in cui dare loro occasione di scoprirsi e scoprire il mondo che li circonda e poterci abitare da protagonisti e buoni cittadini. I capi e le capo si troveranno in una grande fiera delle coscienze dove vivranno esperienze in diversi stand nei quali potranno scoprire le potenzialità di:



**CdA,
Consiglio della Rupe e della Grande Quercia,
Specialità,
Gioco delle prede e dei voli,
Cessione degli spazi di potere
(come nostro stile),
Giustizia Pace e non Violenza (la gestione dei conflitti, la Buona Azione)
e Piccole Orme!**



Settore Giustizia, Pace e Nonviolenza



L'inibizione a danneggiare il proprio simile è molto forte e costrittiva, ma gli uomini la aggirano ricorrendo al meccanismo della deumanizzazione, ossia alla negazione dell'umanità dell'altro. Il primo gradino del processo di deumanizzazione è il pregiudizio, che comporta l'individuazione di un gruppo di "altri" diverso da "noi", con il quale non è possibile un rapporto di identificazione: i membri di questo gruppo vengono inseriti nella categoria degli esseri "non umani".

In realtà questa tendenza è un meccanismo difensivo nei confronti di quanto riteniamo negativo, e perciò rifiutiamo, dentro di noi, sia come persona che come gruppi sociali. Gli altri sembrano una realtà separata sulla quale poter gettare tutto ciò che, dentro di noi, ci fa orrore. Ne deriva un blocco del rapporto empatico, un "congelamento affettivo". È per colpa di questo processo di deumanizzazione che individui e gruppi sociali, estremamente solidali all'interno del gruppo di appartenenza, possono diventare fortemente distruttivi, senza avvertire alcun senso di colpa, verso gli estranei, verso chi è giudicato diverso per cultura, ideologia, capacità, tendenze, religione, sesso...

Un antidoto a questo processo è favorire l'identificazione e l'empatia con l'altro, il riconoscimento degli altri come uguali a sé, riconoscimento tanto più necessario quando gli altri si op-

pongono a noi. Ogni volta che si evidenzia l'identica umanità dell'altro, chiunque esso sia, si fa un passo verso la pace.

Ma un riconoscimento teorico non è sufficiente. Bisogna lavorare sui nostri pregiudizi ideologici, etnici, economici, culturali. E questo accade soltanto nell'incontro faccia a faccia con il vero altro, non con l'idea che abbiamo di lui o di lei.

Silvia Bonino, "Dall'idea di nemico al dialogo".

Nella gestione dei conflitti in **L/C** prestare attenzione a non moralizzare i sentimenti, le emozioni (la rabbia è una emozione naturale, che ognuno ha il diritto di sentire anche se va aiutato nell'imparare a gestirla) e neanche forzare a "chiedere scusa" o a chiudere sbrigativamente il conflitto con la "pace". Riflettere sulle disuguaglianze nel mondo e su una equilibrata gestione delle risorse, coltivare l'empatia, anche attraverso la narrazione e l'espressione.

Valorizzare la dimensione internazionale in **E/G** per riflettere

sulle disuguaglianze nel mondo. Curare insieme l'approccio al mondo che ci circonda e al mondo dell'informazione, approfondendo come viene data una notizia e cercando strategie per verificarne l'autenticità.

Il servizio come occasione per cambiare ottica in **R/S**. Guardare il mondo a partire dagli ultimi, come occasione per cercare risposte nonviolente alla violenza, facendosi carico della sofferenza che portano. Servizio come sentiero di liberazione non solo a favore di chi la violenza la subisce, ma anche dalla violenza di cui si è portatori o collaboratori. Servizio come strumento per immaginare un futuro diverso per tutti, per agire con una sempre maggiore consapevolezza sia di fede sia politica. Sperimentare nella Comunità R/S pratiche di comunicazione nonviolenta, come antidoto ai frequenti linguaggi d'odio così diffusi nella nostra società e come strada per praticare un dialogo autentico, nel rispetto della dignità altrui e nella comune ricerca del maggior bene possibile.





**SPOILER
ALERT**



E/G

La guida e l'esploratore vivono grandi cambiamenti nel periodo del reparto e anche i bisogni personali cambiano con loro: il bisogno di essere amato, di essere valido, di appartenenza, di autostima, di libertà, di trascendenza. A questi bisogni rispondono dei valori: amore, fiducia (data e ricevuta) apertura all'altro, responsabilità, fede. Attraverso gli strumenti metodologici tipici della nostra branca, attraverso la relazione capo-ragazzo e il sentiero con i quattro punti di B.-P. noi possiamo aiutare il ragazze e ragazzi fare propri i valori dell'uomo e la donna della Partenza.

Al Convegno vorremmo confrontarci su come possiamo accompagnare esploratori e guide e insieme vorremmo scoprire come gli strumenti del nostro metodo possono aiutare a formare e fare crescere la coscienza personale e comunitaria.

Non dobbiamo inventarci nuove strategie o strumenti, ma vogliamo confrontarci su come camminiamo accanto ai ragazzi e alle ragazze e come la vita di reparto può essere un'occasione di crescita per tutti e per ognuno. Le botteghe della branca E/G saranno quindi occasione di scambio di esperienze, intuizioni, consigli, per crescere come capo e capi e affinare l'arte dell'educazione.



Foto articoli: CFT REGGIO EMILIA





Settore Competenze



Le competenze scout sono strumenti per la vita. Le tecniche scout diventano strumenti pedagogici se aiutano i lupetti, le coccinelle, le guide, gli esploratori, i rover e le scolte a testare la propria capacità di fare, di realizzare e quindi di essere consapevoli di esprimere prospettive.

Parlare di competenza e parlarne attraverso l'uso delle tecniche scout, significa offrire a ragazze e ragazzi opportunità per prendere le misure delle proprie capacità, dei propri limiti e della possibilità di forzarli per crescere.

Per B.-P. la competenza nello scautismo è innanzitutto un'esperienza concreta e legata al fare: al fare bene, al fare sempre meglio, al fare per essere utili, al saper fare per offrire un servizio qualificato. La funzione educativa della tecnica e della competenza non è solo realizzare qualcosa, ma chiedersi: che valore ha quel qualcosa? Come lo vedo in prospettiva? Serve o non serve?

La competenza attraverso le tecniche permette di tornare ai fondamentali della proposta scout: proporre esperienze dirette, concrete, anche attraverso le tecniche. Esperienze che possono far comprendere alla ragazza e al ragazzo che si può fare bene una cosa e che quella cosa ha un significato e una prospettiva evidenti a tutte

le persone che saranno in contatto con lui: “sto diventando competente non per ricevere un premio, ma per crescere, per diventare indipendente, per far crescere gli altri, per costruirmi un'identità originale, per allargare i miei orizzonti, per superare l'egoismo diventando altruista”. Quindi sapere fare qualcosa per condividerla e per aiutare gli altri.

Nel mondo L/C la competenza non è solo un saper fare, ma è anche un saper agire. Questo vuol dire non solo competenza all'interno della vita del branco o del cerchio, ma anche nelle situazioni e nel contesto di vita. Proponiamo tre chiavi di lettura che attraversano tre dimensioni: personale (consapevolezza di sé), sociale (come l'L/C è nella dimensione sociale), tempo/spazio (come l'L/C si pone nella dimensione spazio/tempo, intesa non solo come tempo di crescita, ma anche come tempo di esperienza).



La scelta delle specialità e del brevetto E/G comportano l'interrogarsi sulle proprie inclinazioni e passioni. Quando proponiamo a ragazze e ragazzi il ruolo di maestro di specialità, stiamo dicendo: “Sai fare qualcosa? Non è tua proprietà privata! È trasmissibile. Condividila con altri”. E quindi chiediamo loro di assumersi una responsabilità.

Per gli R/S la competenza deve essere una proposta che parte dal “saper fare”, ma che ha come obiettivo il “saper essere”: se io imparo a fare si modifica anche il mio essere, plasmerò dunque una personalità più forte e quindi più utile. È una visione della competenza che porta a cambiare la persona. Nell'esperienza di un R/S la competenza può incidere moltissimo spingendolo a riflettere su quello che vive per poi cambiare la realtà, la comunità o il territorio.

Testo liberamente tratto da Atti del Convegno Nazionale Settore Competenze - 2019





**SPOILER
ALERT**

R/S

All'interno del percorso per diventare l'uomo e la donna della Partenza, il rover e la scolta hanno necessità di trovare esempi credibili che li accompagnino nel vivere esperienze formative e che li aiutino nell'ar-

duo compito dell'attitudine al discernimento. Un discernimento che spesso risulta complesso a causa dei numerosi stimoli che a volte vengono vissuti come fatiche, anziché come risorse di inestimabile ricchezza. Al Convegno si è pensato di lavorare sul Punto della Strada, uno strumento metodologico spesso sottovalutato, bistrattato e anche poco conosciuto che implica, nella maggior parte dei casi, un carico eccessivo

di "lavoro". Il Punto della Strada aiuta a fare coscienza di sé, del proprio cammino, per poter avere gli strumenti su cui scegliere obiettivi e impegni, diventando un momento generativo di un cambiamento reale e sincero. L'obiettivo del laboratorio è rendere più consapevoli i capi e le capo R/S, fornendo strumenti pratici che possano tornare utili in questo importante e difficile compito di affiancamento.

Settore Protezione Civile



Fare del nostro meglio per servire in sicurezza, essere consapevoli delle nostre azioni e della loro causa/effetto.

Le attività AGESCI nel campo della protezione civile rappresentano una modalità per rendere concreto il concetto di "cittadinanza attiva".

Il nostro obiettivo è quello di preparare e sensibilizzare ragazze e ragazzi, di favorire in loro la nascita e lo sviluppo di una vera e propria "cultura" dell'attenzione al rischio, della previsione e della prevenzione, sia nella vita quotidiana che nelle attività scout.

Educare la coscienza vuol anche dire fare educazione ambientale rapportandosi con la realtà del proprio territorio: educare alla prevenzione porta verso la consapevolezza dei rischi del territorio in cui si vive, che siano naturali o causati dall'uomo.

L/C OBIETTIVO > Educare alla prevenzione e saper individuare i pericoli:

- Stimolare interesse, conoscenza, attenzione e quindi rispetto dell'ambiente circostante.
- Sviluppare il senso di disponibilità verso gli altri (Buona Azione) nelle diverse circostanze.
- Sviluppare una mentalità di corretto comportamento in situazioni di pericolo.

E/G OBIETTIVO > Instaurare una coscienza di protezione civile e una cultura di prevenzione dei rischi in tutti gli ambiti:

- L'angolo di squadriglia, sia in sede sia al campo, diventa un ottimo strumento per sensibilizzare alla prevenzione dei rischi: attraverso la corretta conoscenza del territorio e dell'ambiente che ci circonda possiamo valutare eventuali rischi e prevenire i pericoli.
- Campi e attività all'aperto, rile-



Foto articolo: CFT REGGIO EMILIA

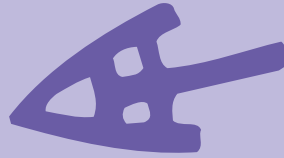
vamento dei rischi possibili, studio delle misure di prevenzione e la definizione delle regole d'intervento in caso di emergenza.

R/S OBIETTIVO > Attenzione alla "persona". Valutare gli aspetti sociali e politici connessi alle tematiche della protezione civile e dell'emergenza:

- Educazione al servizio, all'attenzione per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza della diversità nelle persone, a rendersi utili in qualunque momento ciò sia richiesto, mettendo a disposizione le proprie energie e capacità.



Formazione Capi



*...Le cose d'ogni giorno
Raccontano segreti
A chi le sa guardare
Ed ascoltare
...Per fare un tavolo ci vuole il legno
Per fare il legno ci vuole l'albero
Per fare l'albero ci vuole il seme
Per fare il seme ci vuole il frutto
Per fare il frutto ci vuole il fiore
Ci vuole un fiore, ci vuole un fiore
Per fare un tavolo ci vuole un fiore...*

Queste parole, della nota canzone cantata da Sergio Endrigo, ben esprimono quanto condivideremo nel momento dedicato al discernimento nei luoghi in cui i capi sono chiamati alla corresponsabilità delle proprie scelte quali ad esempio la comunità capi e il Consiglio di Zona.

Un “discernimento” comunitario parte da una comunità, e la comunità a sua volta è formata da capo e capi in continuo cammino per alimentare e mantenere vive le scelte fatte ispirandosi al Patto associativo.

La comunità capi esiste perché ci sono i ragazzi ed è il luogo nel quale dobbiamo piantare il seme per arrivare al fiore, al frutto e così via... attraverso esperienze e scelte corresponsabili.

Su questo e altro ci confronteremo durante il Convegno in gruppi di lavoro, animati dagli Incaricati alla Formazione capi di Zona e da alcuni Responsabili di Zona, e strutturate secondo questo schema:

- Un primo gruppo lavorerà assieme ai capi Gruppo sul “terreno da preparare” in comunità capi per fare un

discernimento vero e proficuo per i nostri ragazzi e la comunità stessa.

- Un secondo gruppo lavorerà sulla figura del capo Gruppo e del suo ruolo nell'aiutare i capi della comunità capi a essere dono e a vedere i doni presenti negli altri.

- Il terzo gruppo lavorerà, con i capi Gruppo, i Responsabili di Zona e consiglieri generali sul Consiglio di Zona quale luogo di sintesi, pensiero associativo, luogo di corresponsabilità, luogo dove poter vedere doni preziosi. Scopriremo anche attraverso il linguaggio del corpo come essere parte attiva di un qualcosa di più grande di noi, di un qualcosa di bello.

Vi aspettiamo numerosi per vivere insieme queste esperienze.



Foto articoli: CFT REGGIO EMILIA





“NON ME LA SENTO DI ASSUMERMI QUESTA RESPONSABILITÀ”, ALMENO UNA VOLTA NELLA VITA LO ABBIAMO DETTO...

di Alma Dal Monte Casoni

La parola responsabilità caratterizza ogni momento nella nostra esistenza quotidiana: nel lavoro “Che voto do a questa verifica?”, nella vita civile “Chi voto?”, nel servizio “Cosa dirò a clan rispetto a ciò che è successo?”.

Tutte le nostre azioni e parole hanno a che fare con la libertà di scegliere, con tutte le possibili conseguenze. Certo siamo liberi, ma non possiamo dimenticare che siamo parte di una famiglia, di una realtà sociale e pertanto come capo e capi di un'Associazione la nostra “libera scelta” incontra diversi mondi. In questo incontro le nostre azioni parlano di noi: chi sono, quali valori mi guidano, quali scelte faccio: la responsabilità incontra la testimonianza.



CFREGGIO EMILIA

LA CONSAPEVOLEZZA NON BASTA

Agli occhi dei ragazzi, della comunità capi, dell'Associazione, siamo esempio, compagni di strada, testimoni. “Siamo sempre consapevoli di ciò che con le nostre azioni e parole testimoniamo?”. Quante volte l'abbiamo sentito dire negli anni di clan, all'ingresso in comunità capi, a un evento formativo, ma forse a volte tutto non è così chiaro e la consapevolezza non basta. La consapevolezza di assumersi queste responsabilità ha diverse sfumature: può essere giuridica, etica, morale e tutte ci appartengono.

Quello che come capo e capi facciamo ha una ricaduta sui ragazzi, volenti o nolenti. Un pericolo insito nella “quotidianità” del nostro servizio è quello che a volte siamo più portati a privilegiare “programmi, attività sempre pronte, organizzazione...”, con il rischio di essere percepiti più come esperti, quelli con le idee chiare, forti delle proprie convinzioni, ma... lontani, difficili da seguire, più che essere testimoni.

TESTIMONI FEDELI

È nel dover sempre essere “testimoni fedeli” che è racchiusa invece la più grande responsabilità. Significa essere consapevoli dell'importanza e del peso che queste conseguenze assumeranno nell'equazione libertà e servizio educativo. Certo, in questa responsabilità resta la nostra umanità fatta di fragilità, di pregi e difetti, che continuerà a caratterizzare la nostra vita e la nostra storia, ma è importante per tutti noi il richiamo continuo a mantenere alta la consapevolezza e l'impegno a far sì che alla nostra storia corri-

sponda la “credibilità”. Tante sono le occasioni che nel nostro cammino sono “officina di responsabilità”: la Legge, la Promessa, il Patto associativo, la Buona Azione, la Partenza, la progressione personale, se vissute in un dialogo continuo tra capi e tra ragazzi.

La dedizione, la speranza, la fiducia, la gratitudine, la meraviglia, il perdono, la sincerità sono frutti che danno luce alla “credibilità” rendendola non solo un invito “Tu vieni e seguimi”, ma una “testimonianza” vissuta e raccontata, affinché i nostri ragazzi e ragazze possano percorrere il loro cammino sapendo che ciò che vale per noi vale anche per loro. Assumermi questa responsabilità diviene allora essere prossimi nell'ascolto, nella cura, nel camminare insieme, nella condivisione delle esperienze e delle responsabilità reciproche.





UN BENE DA CONOSCERE PER POTERLO RI-CONOSCERE

“In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite” (Lc 9,4)

di **Federico Mancinelli**

È esperienza comune riconoscere i genitori di un bambino piccolo da elementi quali la forma del viso o il colore degli occhi. Riconosciamo il bambino figlio proprio di quei genitori, perché abbiamo conosciuto, prima, il suo babbo e la sua mamma. Riconosciamo qualcuno perché abbiamo avuto una conoscenza o esperienza previa di chi quel qualcuno l'ha generato.

È una educazione degli occhi, prima di tutto.

Ma la dinamica del conoscere e riconoscere fa parte di tutto il nostro vivere e, non in ultimo, di ciò che viviamo nel nostro servizio di adulti. Anche la coscienza ha questo moto: ri-conosce perché ha già, prima, conosciuto. A tal proposito si dice infatti che la coscienza va formata: non immediato avere familiarità con questo, anche se la formazione è sempre argomento ricorrente nella vita del capo (per non parlare di quante volte ricorre

questo termine nel Regolamento... provare per credere!).

Una coscienza educata è luogo privilegiato in cui ci scopriamo ospiti del nostro cuore, ospiti nel doppio senso di “colui che ospita” e di “colui che è ospitato”. Ci scopriamo, sorpresa, un po' forestieri a noi stessi.

E colui che veramente ci ospita e che, quindi, custodisce il nostro cuore, è proprio Gesù, più incarnato che mai (cfr. CVII, Gaudium et Spes, 16).

Ci scopriamo visitati e abitati nel posto più intoccabile di noi stessi. E lì Gesù parla nei moti dell'animo, nelle emozioni, con sussurri più o meno chiari a seconda che la nostra coscienza sia più o meno addestrata ad ascoltare questa voce autorevole.

A volte capita che questa coscienza, questa voce, che spinge alla prossimità, all'incontro con l'altro, diviene a sua volta movimento verso il fuori.

Ricordo da piccolo quando quelli

che sarebbero stati i miei vecchi lupi vennero a casa nostra a presentare la proposta scout ai miei genitori. Ne ho il ricordo in una scena, come una foto, di questi due con un fazzoletto al collo seduti a un tavolo a conversare con i miei genitori. Mi salutarono come si saluta un amico che si ritrova. Poi la scena si chiude. Con ogni probabilità, mi ero andato a nascondere da qualche parte in casa.

Quel gesto di incontro si è risvegliato in me quando è stato il mio momento di fare le telefonate alle famiglie per far entrare i loro figli; quella foto è ricomparsa dagli scaffali della memoria in cui era finita e Colui che custodiva il mio cuore si è fatto sentire: “visitati, incontrali”. Ed è stato così che ho cercato, tutte le volte che mi è stato possibile, di andare a incontrare personalmente a casa quelli che sarebbero stati i futuri fratellini e sorelline prima che entrassero nel branco.

Lo consiglio a tutti i capi, perché è un ambiente in cui le famiglie sono a casa loro e sono serene di fare domande, per non parlare del fatto che si ha l'occasione di vedere il bambino “nel suo ambiente” (e si sbircia, ad esempio sul rapporto che ha con i genitori).

Sono incontri che sono spesso sfociati in una cena (estemporanea o “su invito”), o in chiacchiere che sono andate ben oltre le informazioni che le famiglie tipicamente chiedono circa il percorso scout: ricordo più di una volta di essere tornato a casa in orari successivi alla mezzanotte.

Sono grato della visita ricevuta poco prima di entrare in branco: da ospite che accoglie, mi son ritrovato ospite accolto.



CFREGGIO EMILIA



Educare la coscienza



Nessuno può sostituire la mia coscienza. Nessuno può vivere e decidere per me. Tuttavia la coscienza non va abbandonata a se stessa. Proprio perché essa è chiamata a riconoscere la verità, non a piegarla ai propri interessi, ha bisogno di lasciarsi guidare dalla parola di Dio, dall'insegnamento vivo della Chiesa e anche dalle norme più autentiche di saggezza morale umana. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale (Gaudium et spes, 16).

Se è vero che alla coscienza spetta comunque l'ultima parola, della quale risponderà davanti a Dio, resta anche vero che nulla la potrà esimere da un confronto, umanamente onesto e pieno di fede, con tutte le forme del magistero morale. La retta coscienza si lascia sempre interpellare.

Come l'intelligenza, come la volontà, come il corpo stesso, anche la coscienza, perché maturi nella rettitudine e affini le proprie

capacità di discernimento, è necessario che sia educata e allenata. Cristiani maturi non si diventa per anzianità, ma per fedeltà operosa a se stessi e alla parola di Dio.

Come un artista ascolta spesso della buona musica se vuol essere musicista, studia le opere dei grandi maestri del pennello se vuol essere pittore, così il credente si confronta frequentemente con la parola di Dio, con l'insegnamento della Chiesa e con i fratelli nella comunità se vuol crescere come discepolo di Gesù.

Può farsi aiutare da una guida spirituale, che lo accompagni nel discernere e nell'affinare le proprie capacità di giudizio. Infine, ma non da meno, non perderà occasione per praticare il bene intuito.

Ogni volta che ci comportiamo secondo carità, secondo il vangelo, rendiamo più facile e più spontaneo comportarci secondo carità la volta successiva.

(Tratto da: CEI, Catechismo dei giovani 2. Venite e vedrete, Roma 1997)

La libertà evangelica



C'è modo e modo di intendere la libertà. La coscienza cristiana è libera di quella libertà per la quale Cristo ci ha liberati (Gal 5,1). La libertà evangelica conduce ben oltre una libertà intesa come esaltazione dell'istinto, dell'immediato, proprio perché fa appello all'uomo intero, che vive di emozioni, ma anche di intelligenza e volontà, capace di orientare se stesso.

Per il vangelo, la libertà non si realizza abbandonandosi a ciò che è istintivo, ma nemmeno pretendendo di essere completamente padroni di sé e della propria vita. Il vangelo ci insegna il paradosso per il quale l'uomo trova la propria libertà consegnandosi, non lasciandosi andare, facendo della propria vita un dono, non un possesso.

Gesù dice: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32). Nel linguaggio biblico conoscere è molto più del semplice sapere. Conoscere la verità significa accoglierla dentro di sé, radicarla nella propria persona, sperimentarla e farla. La verità non è solo da conoscere, ma da fare (Gv 3,21). La libertà è

il frutto o, meglio, il dono di un'appassionata accoglienza della verità: un'accoglienza nella vita, non nelle sole idee o nelle sole parole. La verità di Dio su di noi libera da tutte le idolatrie; da quanti vorrebbero essere signori della nostra vita, mentre uno solo è il Signore e Maestro, il Cristo (Mt 23,10); libera dai falsi: "Tu devi...", che le mode o le opinioni comuni tentano di imporre.

Nell'esperienza stessa di Gesù scorgiamo la tensione fra obbedienza e libertà (Mt 26,39). Facendo la volontà del Padre, Gesù manifesta di essere il Figlio. In lui anche noi siamo stati resi figli (Ef 1,5) e saremo pienamente noi stessi solo vivendo da figli. Questa è la verità sull'uomo che Gesù ha rivelato. Noi siamo stati creati a immagine del Figlio di Dio. Ogni vita diversa dalla vita di figlio di Dio sfugge a questa verità e perde la propria libertà: "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (Gaudium et spes, 22).

(Tratto da: CEI, Catechismo dei giovani 2. Venite e vedrete, Roma 1997)



Il diritto all'obiezione di coscienza



Il cittadino non è obbligato in coscienza a seguire le prescrizioni delle autorità civili se sono contrarie alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo (Gaudium et spes 74).

Le leggi ingiuste pongono gli uomini moralmente retti di fronte a drammatici problemi di coscienza: quando sono chiamati a collaborare ad azioni moralmente cattive, hanno l'obbligo di rifiutarsi (Evangelium vitae 73).

Oltre a essere un dovere morale, questo rifiuto è anche un diritto umano basilare che, proprio perché tale, la stessa legge civile deve riconoscere e proteggere: "Chi ricorre all'obiezione di coscienza deve essere salvaguardato non solo da sanzioni penali,

ma anche da qualsiasi danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale" (Evangelium vitae 74).

È un grave dovere di coscienza non prestare collaborazione, neppure formale, a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Tale collaborazione, infatti, non può mai essere giustificata, né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile la prevede e la richiede. Alla responsabilità morale degli atti compiuti nessuno può mai sottrarsi e su tale responsabilità ciascuno sarà giudicato da Dio stesso (cfr. Rm 2,6; 14,12).

(Tratto da: Compendio della dottrina sociale della Chiesa, Editrice Vaticana 2004)

L'abuso di coscienza



L'abuso di coscienza, sempre all'interno degli abusi nell'area dell'autorità-potere, è una forma di violazione della intimità altrui, consistente nell'induzione nell'altro del proprio modo di giudicare e dei propri criteri di discernimento, o della propria sensibilità morale (e penitenziale). Si tratta d'una ulteriore forma di violenza sull'altro e sulla sua libertà, in quella che è considerata la parte più sacra dell'uomo, la sua coscienza individuale, ciò che gli permette di distinguere tra bene e male e discernere – sul piano credente – "ciò che è buono, a Dio gradito e perfetto" (Rom 12,2). E che nel caso dell'abuso rischia d'esser sostituita o annullata. Il ruolo di chi accompagna le persone, ricorda molto opportunamente papa Francesco, è quello d'esser chiamato a "formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle".

L'abuso di coscienza normalmente nasce in una relazione di fiducia, in cui uno si apre a colui di cui si fida anche e soprattutto per il ruolo che egli svolge (un ruolo persino sacro nel caso del sacerdote). Si sviluppa con uno stile relazionale sempre più assertivo e autoritario da parte della guida, che

progressivamente si mette al posto della coscienza dell'altro, approfittando della sua fiducia (ed esercitando già un certo potere), ma di fatto non permettendogli di crescere nella capacità di scegliere la verità nella libertà. Ovvero di divenire adulto, responsabile di sé e delle proprie decisioni.

L'abusatore mette in atto un'abile strategia "pedagogica", entro la quale lui stesso si propone come saggio "maestro di vita", usando talvolta rinforzi positivi o negativi, ma finendo regolarmente per superare, in una eccessiva confidenza, i limiti "professionali" propri del ruolo rivestito. Per questo a volte nasce una sorta di "finta" complicità tra abusato/a e abusatore.

Gli abusi di coscienza si manifestano in buona parte con gli stessi sintomi degli abusi di potere e spirituali. Di nuovo va sottolineato che questa dinamica relazionale distorta potrebbe anche sfociare in abusi sessuali o affettivi, come d'altra parte avviene per gli altri tipi di abuso.

(Tratto da: A. Cencini - S. Lassi, La formazione iniziale in tempo di abusi, Sussidio CEI, 2021)



RIPRENDIAMO DA NOI

suggerimenti per una attività di comunità capi in preparazione al Convegno

**a cura del Comitato regionale
AGESCI Emilia-Romagna**

La figura di don Minzoni, le sue scelte e le sue parole ci interrogano come educatori, perché è questo il contesto in cui abbiamo scelto di dedicarci agli altri. Abbiamo scelto di farlo non da soli, ma insieme a una comunità che cammina, prega e gioca.

Il periodo che ci separa dal Convegno potrebbe essere l'occasione per le nostre comunità capi di riflettere insieme sulle provocazioni che la lettera di don Minzoni al gerarca fascista ci lancia (pubblicata a pag. 4 e 5 n.d.r.).

Don Minzoni è un uomo di un'altra epoca storica che vive in una società estremamente differente da quella odierna, tuttavia le riflessioni che ci propone sono senza tempo e anche oggi interpellano il nostro essere educatori.

A partire dalla lettura della lettera e dall'approfondimento della sua vita attraverso il [suo testamento](#), la comunità capi potrebbe lavorare su queste tre suggestioni.

1 **"Educare donne e uomini liberi, capaci di scegliere il bene e il giusto per rendere il mondo migliore".**

Lo ritrovate tra gli obiettivi del vostro agire educativo? Attraverso quali proposte e quali strumenti?

2 **"L'avvenire sarà quale le coscienze dell'oggi lo prepareranno".**

Con questa convinzione don Minzoni scelse di avviare nella sua parrocchia l'esperienza dello scautismo cattolico. Vi sembra che nel nostro impegno per rendere il mondo migliore attraverso l'impegno educativo ci sia questa attenzione alla formazione della coscienza dei nostri ragazzi e delle nostre ragazze?

3 **"Non monopolizziamo le coscienze che sarebbe un assurdo, ma cerchiamo di apprezzare, stimare, fraternizzare tutto ciò che torna a giovamento per la famiglia comune che è la patria nostra".**

Don Minzoni usa un linguaggio diverso dal nostro, ma in definitiva ci invita al discernimento per saper riconoscere (e stimare, apprezzare) nella realtà tutto ciò che giova alla "famiglia comune che è la patria nostra". La nostra comunità capi è "scuola di discernimento comunitario" per aiutare i capi e le capo a crescere in questa capacità di riconoscere ciò che giova e impegnarsi a farlo crescere (fosse anche solo il 5%)?



CFREGGIO EMILIA



Bibliografia sulla coscienza e il discernimento

a cura di don Andrea Turchini A.E. regionale AGESCI Emilia-Romagna

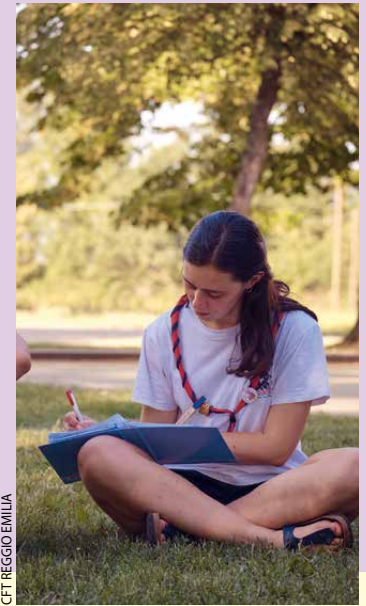
TESTI UFFICIALI DELL'AGESCI

AGESCI, Il discernimento un cammino di libertà, 2017

https://www.agesci.it/?wpfb_dl=2213

AGESCI, La vita di Paolo. Un percorso di discernimento, 2017

https://www.agesci.it/?wpfb_dl=2409



CFT REGGIO EMILIA

TESTI DI STUDIO E DI APPROFONDIMENTO EDUCATIVO

Lorenzo Tibaldo, **Il pensiero resistente. L'obbedienza non è (sempre) una virtù**, San Paolo 2020.

Sinodo dei Vescovi, **I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale**, Elle Di Ci 2018.

Giacomo Costa, **Il discernimento**, San Paolo 2018.

Emiliano Antenucci, **L'arte del discernimento. Bussola per navigare nella vita di ogni giorno**, Effatà 2018.

Vincenzo Percassi, **L'esercizio della libertà. Criteri di discernimento e processi decisionali**, EDB 2021.

Giuseppe Crea, **Psicologia del discernimento. Itinerari psico-educativi nella pastorale vocazionale**, EDB 2020.

Cataldo Zuccaro, **Le dinamiche del discernimento. Verso la soluzione dei conflitti morali**, Queriniana 2022.

DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Giovanni Grandi, **Ascoltare, condividere, orientarsi. Metodo e soluzioni pratiche per gruppi e comunità in cammino**, CEI 2022.

Piero Coda, **Chiesa sinodale nell'oggi della storia. La via del discernimento comunitario**, Città Nuova 2022.

Jean-Claude Dhôtel, **Per discernere insieme. Guida pratica al discernimento comunitario**, Apostolato della Preghiera 2022.

AUTORI SPIRITUALI

Gaetano Piccolo, **Testa o cuore. L'arte del discernimento**, Paoline 2020.

Marko Ivan Rupnik, **Il discernimento. 1-2**, Lipa 2004.

Fabio Rosini, **L'arte di ricominciare. I sei giorni della creazione e l'inizio del discernimento**, San Paolo 2018.

Enzo Bianchi, **L'arte di scegliere. Il discernimento**, San Paolo 2018.

Henri J. Nouwen, **Il discernimento. Leggere i segni nella vita quotidiana**, Queriniana 2014.

André Louf, **Discernimento: scegliere la vita**, Qiqajon 2018.

TESTIMONI

Francesco Comina, **Solo contro Hitler. Franz Jägerstätter. Il primato della coscienza**, EMI 2021.

Antonio M. Mira, **Rosario Livatino. Il giudice giusto**, San Paolo 2021.

Giulia Paolo Di Nicola, **Sophie Scholl. La forza della debolezza**, Effatà 2020.

Giovanni Barbareschi, **Chiamati a libertà. Parole e testimonianze di una vita appassionata**, In Dialogo 2019.

Bestiario della Coscienza FIORE

LO SO CHE NON È FACILE
LO VEDO CHE FAI FATICHE E VORRESTI
MOLLARE.
CREDIMI VORREI DAVVERO
SEMPLIFICARTI LA VITA



POTREI ESSERE UN CAPO-ELEFANTE
CHE CONOSCE LA STORIA, CAPACE DI
METTERTI IN GUARDIA DA OGNI
ERRORE DEL GENERE UMANO.



POTREI ESSERE UN CAPO-AQUILA
CHE HA VISTO TUTTO IL MONDO, È CONOSCE
TUTTE LE STRADE, GIUSTE E SBAGLIATE,
CHE POTRESTI PRENDERE



POTREI ESSERE UN CAPO
CANE PASTORE CHE TI ABBAIA
E TI MORDE QUANDO TI ALLONTANI
DAI SENTIERI BATUTI



POTREI ESSERE UN CAPO-TARLO
CHE PRENDE CASA NELLA TUA
MENTE E ROSICCHIA OGNI TUO
PENSIERO.



POTREI ESSERE UN CAPO-SCIMMIA
CHE IMITA OGNI TUO GESTO,
CHE TI INTRATTIENE, CHE TI
RIPARA DA OGNI DUBBIO.



MA IN QUESTO PRATO
SCONFINATO, SENZA STRADE.
NELLA NOTTE DENSA
DI INCERTEZZE
È PIÙ UTILE ESSERE
UN GRILLO

UN ANIMALE TROPPO PICCOLO PER FARTI PAURA O FERMARE LA TUA CORSA
CHE SA CHE ANCHE NELLA NOTTE PIÙ BUIA ABBIAMO LA BUSOLA E UN CIELO STELLATO
CHE QUANDO PARTI ALL'AVVENTURA, SA DI AVERE BUONE GAMBE PER STARTI DIETRO
CHE NEL SILENZIO NON HA SEMPRE PAROLE NUOVE, MA SA SEMPRE DIRTÌ CHE
NEL BUIO NON SEI SOLI*.
CHE A VOLTE DISTURBA IL SONNO DELLA TUA COSCIENZA COME A CHIEDERTI
QUANTO ANCORA DURERÀ LA NOTTE